

Sabato ad Ancona scatta il Festival Adriatico Mediterraneo con il Premio al grande scrittore marocchino

«Il vento nuovo del nord Africa»

Tahar Ben Jelloun: «Vi spiego quei ragazzi in rivolta»

di FRANCA SANTINELLI

SARÀ Tahar Ben Jelloun, scrittore marocchino, a ricevere il premio *Adriatico Mediterraneo 2011*, sabato alle 18 alla Cittadella di Ancona all'inaugurazione dell'omonimo festival dedicato alla musica e alla cultura della sponda mediterranea. Sarà la quinta edizione e per 16 giorni questo festival vivacizzerà la città tra musica, teatro, incontri, mostre, cinema. Nomi importanti. Tra questi Charlotte Rampling, Eugenio Bennato, Giovanni Allevi e Licia Maglietta. L'Oscar 2011 andrà a Ben Jelloun. Lo scrittore - 66 anni, vive a Parigi - è autore di diversi libri, ed è noto soprattutto per *Il razzismo spiegato a mia figlia*. L'ultimo libro, *La rivoluzione dei gelsomini, il risveglio della dignità araba*, Bompiani, 2011, tratta delle rivolte del nord Africa e lo scrittore ne parlerà alle 21, alla corte della Mole, sempre sabato 20.

Jelloun, come spiega le rivoluzioni del nord Africa, in questo momento storico? Che cosa succederà, secondo lei?

«La rivolta è arrivata a causa di tante ingiustizie accumulate, di cui erano vittime da tempo i tunisini e gli egiziani. Inganni, umiliazioni, mancanza di libertà e di speranza per l'avvenire dei figli, hanno fatto sì che milioni di persone abbiano manifestato per mettere fuori i dittatori. Questa non è una rivoluzione ma una rivolta. Una rivoluzione si prepara, c'è un'ideologia, un partito, un leader. Una rivolta esplose quando meno te lo aspetti. L'avvenire ci dirà se le rivolte cambieranno in profondo la società o se sarà solo un momento di collera. Penso che mai un dittatore possa prendere il potere in uno di questi Paesi. La gente ha iniziato a imparare a vivere con la libertà ed è impaziente per-

ché vorrebbe vedere in fretta il risultato concreto del cambiamento. Certo, le cose sono complicate e la democrazia ha bisogno di tempo e di strutture solide per esistere».

La scoperta del valore e dell'autonomia dell'individuo come cittadino cambierà il modo di vivere dei musulmani e dei paesi del nord Africa?

«L'emergere dell'individuo è una delle rivelazioni di queste rivolte. Prima l'individuo veniva trattato come bestia. La protesta ha dimostrato che questo individuo vuole esistere con la sua singolarità e libertà. E' la base della democrazia. In paesi come l'Iran, l'islam fa parte della struttura

politica, ma nessuno spera di riprodurre l'esempio della repubblica islamica dell'Iran, sempre più contestata da una maggioranza d'iraniani. L'islam è capace d'esistere riconoscendo l'individuo, tanto più che il Corano insiste sulla responsabilità della persona».

Il modo di vivere di certi musulmani (burka, matrimoni combinati...) può adattarsi alla società occidentale?

«In Europa, certi musulmani, per l'esilio, solitudine e in certi casi di razzismo, si sono chiusi in se stessi e hanno

praticato la religione come un riferimento identitario. Allora hanno interpretato in modo eccessivo e spesso alterato i precetti dell'islam, come portare velo e il burka, che non ha niente a che vedere con l'islam visto che è una pratica di certe tribù pakistane e afgane. L'islam non ha mai detto che bisogna coprire le donne come un fantasma. Questi fanatici sono ignoranti e interpretano il Corano alla lettera».

Perché è diventato scrittore?

«Scrivo perché non posso fare altrimenti. Non penso di cambiare il mondo con la mia letteratura, ma continuo a scrivere perché, come diceva Beckett, «questo è buono». Nello stesso tempo vado nelle scuole, faccio pedagogia per lottare contro i mali della società come il razzismo, l'ignoranza, il fanatismo, l'intolleranza. Così approfitto del mio essere scrittore per dare ai bambini le armi per lottare contro la stupidità e il razzismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tahar Ben Jelloun sarà sabato ad Ancona per ricevere il Premio Adriatico Mediterraneo 2011

